

ACCORGERSI DI SÉ, PREPARARSI AL MIRACOLO DI UN INCONTRO

La vertigine di solitudine dolce compagna d'estate

DAVIDE RONDONI



L'estate, tempo di tutte le solitudini possibili. In questi giorni, dove a volte le città o certi loro scorci nell'aria che trema

o dove improvvisamente il mare sembra che parli solo a te, ecco che si possono sperimentare tutte le solitudini possibili. È vero che spesso l'estate è anche periodo di affollamenti, code, mucchi di gente nello stesso posto. Ma come si sa, non è detto che stare in una folla significhi non essere soli. Anzi, a volte è proprio in mezzo a un sacco di gente che, per parafrasare un poeta, ci si sente trafitti da un raggio laser micidiale di solitudine nel cuore. Ma di tutte queste solitudini che d'estate avanzano, manifeste o nascoste, come lampi di sole accecante o notti magiche, cosa ce ne facciamo? Sentirsi soli come un cane, o come un rimbambito che si fissa a guardare le ondine del mare che si frangono sulla sabbia ai propri piedi. Soli come davanti alla vastità di uno spettacolo naturale. Ecco, cosa porta questo fruscio a volte impercettibile di solitudine del cuore e anche del corpo. Ma cosa possiamo trovarci dentro questi istanti, a volte brevissimi altre volte lunghissimi, ma sempre nitidi, di solitudine? Solo altra smisurata solitudine? Solo una

completa definitiva scoperta di essere soli, gettati su una riva di marea o di folla con nulla davvero in comune con quanto ci circonda e si avvicina? Come se addirittura le persone che amiamo, che stringiamo non potessero in fondo mai abbattere un velo sottile, un guscio che ci separa, una solitudine che ci rende più fragili e prede del tempo, della malinconia?

L'uomo pensoso, l'uomo insomma che non rinuncia a sentire e a pensare fortemente, avverte che c'è qualcosa di vero in questa strana vertigine di solitudine che può perdere l'innamorato respinto come il santo, il fuggiasco come il mistico, lo scopritore come il soldato o il lavoratore piegati sulle loro trincee. Chi non conosca il sapore di questa irriducibile solitudine, di tale infinito senso di abbandono da tutto e tutti, non conoscerà mai lo spazio, la profondità segreta in cui può nascere, come un germoglio su un muro antico e screpolato, lo strano fiore azzurro di pronunciare "tu" a qualcuno, a qualcosa che non va via nemmeno nella nostra più stremata solitudine.

Uomini geniali di ogni epoca e di ogni latitudine, in ogni fede e in ogni cultura, hanno testimoniato la potenza di questa esperienza che magari nella nostra vita fa capolino mentre passeggiamo in un supermercato stranamente deserto o

in una viuzza smangiata dal sole o illuminata solo dalla luna. O in un vuoto bar sulla riva. È la potenza di una esperienza che fa scoprire la irriducibilità della nostra persona, del nostro io. Abbiamo in noi qualcosa che non coincide con le cose che facciamo, con le miriadi di relazioni che abbiamo, con le tante cose che ci attirano o feriscono. C'è qualcosa in noi, di noi, che chiede di essere considerato in se stesso, e non per come siamo vestiti o quanti soldi abbiamo nella tasca dietro dei pantaloni o in una borsetta o da qualche parte in banca. Una nuda singolarità. Il mistero di me.

La solitudine a volte ci fa rabbrivire perché è una condizione in cui, troppo raramente, si tocca tale mistero. Addirittura per la attuale mentalità - incline a evitare tremori profondi e ha rimpianto, semmai, di brividi passeggeri che ci fan somigliare sempre più a figure imprecise, come quelle che si vedono in una televisione che non funziona bene - si tende a cercare di evitare questo scandaloso accorgersi di se stessi... La potentissima macchina della distrazione è lì disponibile, no? Eppure l'estate torna puntuale a darci l'occasione per farci fare - in tanti modi, spesso durissimi, a volte dolcissimi - l'esperienza della solitudine. Che è una esperienza preziosa. Senza la quale si è meno uomini.

Nessuna solitudine di quelle che proviamo è in se stessa buona o cattiva. Dipende se in essa, se al suo fondo, in una screpolatura di quel che parrebbe un muro chiuso e tremendo, qualcuno, misteriosamente, come un vento che passa libero e strano, getta un seme, un incontro, un segno, che fiorisce nel miracolo di un "tu" che non lascia mai soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

